

## REPERTORIO BRIGANTI POPOLARI ITALIANI

REGIONE:

**PIEMONTE**

Originale  
— O la borsa... o la vita!

Nome, cognome e soprannome:

*Francesco Delpero, detto «Rejne'» o «Rejnerone»*

Definizione:

feroce bandito di strada (grassatore) e omicida efferato

Area geografica:

Bra e il suo mandamento, il Roero, le Langhe.

Periodo storico:

Risorgimento - "Decennio di preparazione".

Annotazioni:

Rappresenta ancor oggi il brigante più celebre in Langhe e Roero, anche se la forma mentis piemontese non ha consentito una sua divulgazione anche pubblicitaria, come nel caso del *Passatore* in Romagna.

Di Francesco Delpero non si trovano immagini. Questa litografia di Casimiro Teja che rappresenta la scena di una grassazione a mano armata, pubblicata *Pasquino* del 1857, può ricordare Delpero descritto come un individuo alto e barbuto.

**Biografia:**

Nato a Canale (Roero) nel 1832, dopo aver lavorato - per poco e di malavoglia - a Racconigi come calzolaio, si dà al crimine. È condannato a venti anni di lavori forzati da scontare a Genova, cui se ne aggiungono altri cinque per un tentativo di evasione. Riesce a evadere il 1° maggio 1857, quando alcuni forzati, al rientro dal lavoro, fingono una rissa, poi si avventano sui guardiani. Uno di questi è disarmato ed ucciso col suo stesso fucile proprio da Delpero che ritorna poi in Piemonte. Rimane in libertà poco più di tre mesi e, dalla fine di giugno, organizza nel mandamento di Bra (CN) una banda di malfattori con cui compie le classiche imprese dei malfattori di campagna.

Derubano i viaggiatori, bloccano vetture e carretti al ritorno dalle fiere, penetrano di notte in cascine isolate, si scontrano con i carabinieri. Delpero ha spesso la mano pesante: a Monteu Roero assassina un anziano contadino a sangue freddo poi tenta di bruciarne il cadavere, a Pocapaglia sgozza due ragazzi di 12 anni perché testimoni pericolosi, a Guarene tortura a coltellate una donna affinché riveli il nascondiglio dei soldi e finisce così per provocarne la morte. Quando due carabinieri a Santa Vittoria gli chiedono i documenti, Delpero li fredda a fucilate.

La banda terrorizza i dintorni di Bra e l'eco delle nefaste imprese rimbalza a Torino, capitale del regno sardo. I fatti criminali scatenano feroci polemiche che travolgono il ministro dell'interno, Urbano Rattazzi, già compromesso per la grave situazione dell'ordine pubblico in Torino e per lo scoppio di un moto mazziniano a Genova con la spedizione a Sapri.

Si scatena la caccia ai malfattori. La sera del 5 agosto 1857, Delpero viene arrestato nell'*Albergo dell'Orso* a Vigone. Non fa rivelazioni sui suoi complici e confessa soltanto reati non troppo gravi. Le prove lo inchiodano ai gravi fatti di sangue prima ricordati. Le indagini languono sino al novembre 1857, quando a Bra sono catturati tre fiancheggiatori e cinque complici, tutti molto giovani. Uno di questi fa luce sulle vicende della banda: diviene *propalatore* e, come un *pentito* dei nostri giorni, collabora con la giustizia. A marzo 1858, Delpero tenta il suicidio ma il processo si svolge regolarmente a Torino in aprile e maggio. Il 6 maggio la sentenza, con qualche assoluzione, condanna Delpero e tre giovanissimi complici alla pena di morte da eseguire a Bra, per

«*esemplarità*».

L'esecuzione avviene il 31 luglio 1858. Delpero sul patibolo si mostra rassegnato e pentito. Confessa di avere ucciso dodici persone (la legge gli ha addebitato *soltanto* sette omicidi!), dice di non prendere esempio da lui, di non oziare e di non seguire cattive compagnie, riconosce l'imparzialità della legge e ringrazia la Misericordia. Uno dei complici dice di non aver saputo mettere a frutto l'istruzione che i genitori gli hanno dato, anzi di essere diventato vanitoso e poltrone. Alle cinque sono tutti morti. La folla immensa che è accorsa per assistere alle quattro impiccagioni è colpita dalla morte di Delpero, tanto esemplare da entrare nella leggenda.

### **Leggenda:**

La tradizione popolare ha profondamente rielaborato gli avvenimenti feroci e violenti della disperata avventura, riportandoli a una favola didascalica, conclusa dalla esemplare punizione del colpevole. Soltanto il tradimento assicura Delpero alla giustizia: un carabiniere riesce ad infiltrarsi nella banda e ad ottenere la sua fiducia, poi, una sera, in una osteria gli mette qualcosa nel bicchiere per farlo addormentare e così Delpero è catturato.

Punto nodale di tutti questi racconti è l'esecuzione capitale in Bra del solo Delpero: i complici sono dimenticati. Si narra che sul patibolo Delpero abbia chiesto come ultimo desiderio di poter vedere la madre e, quando questa giunse, lui, fingendo di baciarla, le morsicò con forza un orecchio, incolpandola di tutti i suoi mali, perché non lo aveva adeguatamente rimproverato e punito quando da bambino aveva portato a casa il primo pennino rubato, oppure un ago, un ago da balia, un ditale, una gallina, in ogni caso sempre oggetti di scarso valore: «Invece di punirmi mi dicevi *bravo, la prossima volta portamene due!*».

È una favola di Esopo, dal titolo *Il ragazzo che rubava e sua madre*, con la morale che ciò che non si reprime dal principio, continua a crescere. Questo racconto viene ripreso da Don Felice Cecca, autore de "Le veglie de' contadini cristiani. Dialoghi famigliari-istruttivi-morali sopra le quattro parti della dottrina cristiana" (1799 e 1821). Parlando di genitori che istigano i figli ai furti di campagna, don Cecca, racconta questa favola di Esopo, concludendo: «I genitori, che vogliono procurare il bene temporale a' suoi figliuoli, debbono allontanarli, mentre sono ancor piccoli, dal furto, e dalle occasioni del furto, e castigarli con rigore se pigliano la roba altrui».

Delpero diviene così leggendario nel Roero e nelle Langhe incarnando il protagonista di una favola di Esopo, ampiamente diffusa a scopo educativo grazie ai libri di don Cecca, tanto che della veridicità dell'episodio molti sono ancora oggi convinti e sostengono che loro antenati, più o meno prossimi, vi hanno assistito.

All'aneddoto della madre, più radicato e diffuso, si unisce poi una serie di racconti sulle sue imprese. Una consistente raccolta di leggende su Delpero è quella di don Antonio Bergadano in *Voci di Langa* (1982).

Delpero può apparire come Robin Hood: è un bell'uomo, batte le campagne e teatro delle sue principali imprese sono le colline di Marene. In ogni paese vi è qualcuno che assicura di conoscere ancora il suo nascondiglio. È dotato di grande agilità: inseguito dai carabinieri, supera con un salto una *bealera* larga circa sei metri. Le forze dell'ordine fanno spesso brutte figure: i carabinieri lasciano i loro cavalli fuori della osteria dell'*America*, a Pocapaglia, per andare a bere un bicchiere. Delpero taglia i sottopancia dei cavalli poi chiama i gendarmi a gran voce. I militari escono di corsa, infilano i piedi nelle staffe e cadono tutti per terra [bravata attribuita anche a Mayno della Spinetta].

Si è costituito anche un filone leggendario "nero", in particolari nei comuni dove sono avvenuti i fatti di sangue. A Pocapaglia, un personaggio locale narrava della uccisione dei due ragazzi, con raccapriccianti particolari di fantasia sullo scempio del volto del cadavere della ragazza. A Guarene, si narra che un giorno di fiera, Delpero aveva fatto spavalamente il giro delle bancarelle del mercato ed alla sera aveva assaltato la cascina, dove aveva ucciso nella cantina una giovane donna (la donna uccisa da Delpero aveva 50 anni).

Sempre in tema di crudeltà, si narra che Delpero uccide il proprio figlioccio sulla strada che collega Veza ad Alba: lo ha riconosciuto e Delpero non esita ad ammazzarlo. Un'altra versione riferisce

che Delperero uccide un bambino, per dimostrare ai compagni di non provare pietà per nessuno.

Delperero batte le campagne con la sua numerosa banda: un giorno, vedendo un contadino che, su un gelso, raccoglie le foglie per i bachi da seta, scommettono tra di loro se cadrà con la testa o con i piedi verso il basso; poi, per controllare, gli sparano. Oppure, Delperero, mentre vaga per le campagne, per provare le armi e tenersi in esercizio, spara alle persone che raccolgono le foglie sui gelsi.

Ma Delperero trova ancor oggi persone disposte a difenderlo: era comodo dare a lui la colpa di tutti i misfatti. Avvenimento tipico, che fa parte della mitologia familiare di alcuni narratori, è un incontro con Delperero.

Oltre alla leggenda orale, ricordiamo una leggenda *scritta*, in prevalenza ottocentesca. Libri e pubblicazioni, di diversa origine ed ispirazione, ne enfatizzano le crudeltà e il ravvedimento in punto di morte, senza dimenticare di esaltare il coraggio dei carabinieri che lo hanno arrestato.

È il caso del foglio volante intitolato *Francesco Delperero - Canzone* e del volumetto anonimo *Storia dei ladri nel regno d'Italia*, pubblicato a Torino nel 1872.

Luigi Nicolis di Robilant, biografo di San Giuseppe Cafasso (1912), narra la conversione di Delperero operata dal Santo nel carcere di Torino.

È ricordato da Edmondo De Amicis in *La Ginevra italiana*, capitolo del volume *Alle porte d'Italia* (1892). Il racconto di De Amicis, ed anche testimonianze assai più vicine a noi, riferite a Guarene, ci provano l'esistenza di un teatro di marionette e burattini ispirato a Delperero.

Nel 1990, il Teatro Popolare Langhe e Roero ha rappresentato "...*La borsa e la vita*" - *Il brigante Delperero detto il Rejnerone* con testo di Luciano Bertello e Nino Bonino.

Il comune di Pocapaglia, negli ultimi anni, ha più volte ricordato Delperero nel corso di manifestazioni come "Città Aperte".



**Amilcare Solferini**  
**Sonet e Rime (1903)**  
**L'Arte al Balon**  
**1. LA PITURA**



*Nel primo quadro vedesi il brigante Delperero, che fa a tocchi una bambina, e nel secondo una carneficina, del padre, della madre e dell'amante.*

*E vedesi qualmente il lestofante sta trocidando colla carabina na povera innocente contadina e poi ne beve il sangue ancor fumante.*

*Negli altri quadri vedesi la belva che sta lottando coi carabinieri nel più profondo d'una oscura selva, e vien da questi debellata al suolo. Signori, questi sono fatti veri. Tutta la storia costa un soldo solo.*

### Bibliografia:

M. Julini, *Storia e leggenda del famigerato Francesco Delperero*, Torino 1992.

Id., *Il terrore del Roero. Storia e leggenda del famigerato bandito Francesco Delperero: 1857-1858*, Torino 1999.

Id., *Francesco Delperero in Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene*, a cura di C. Mornese e G. Buratti, Milano 2006, pp. 111-118.

ANONIMO, *Storia dei ladri nel regno d'Italia. Fatti, cifre e documenti*, Torino 1872.

A. BERGADANO, *Voci di Langa*, S. Donato Mango 1982.

L. BERTELLO, *Paesaggio agrario, ruralità e mercato fra Ottocento e Novecento in Canale. Storia e cultura di una terra del Roero*, Cavallermaggiore 1989.

L. CERA, *Profilo storico di Marene*, Savigliano 1988.

B. CONTERNO, *Bra, 31 luglio 1858*, "Incontri", II, n. 3, 2.

E. DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, Torino 1892.

G. FERRERO, *La verità sul brigante Delperero*, "La Rôa", n. 5, 1985.

E. G. [E. GIANERI], *Le memorie del boja di Torino*, Torino 1972.

M. JULINI, *Il "tristo" Delperero, datosi al crimine, dopo un feroce corpo a corpo si arrese ai carabinieri*, "Eco mese" 1989, n. 10.

Id., *Breve storia di un canalese a suo modo celebre, il feroce bandito Francesco Delperero*, "La Gazzetta del Roero" 1989, n. 20.

Id., *I briganti. Emine di grano, monete d'oro, banditi e leggende tra Langhe e Roero*, Almanacco delle Langhe e del Roero 2002, Antares, Piobesi d'Alba 2001, pp. 18-26.

Id., *Francesco Delperero*, bra "o della felicità", anno I, aprile 2005, pp. 46-53.

Id., *Le leggende su Francesco Delperero*, bra "o della felicità", anno I, settembre 2005, pp. 52-55.

E. MOSCA, *La condanna della banda Delperero*, "La Zizzola" 1959, n. 15.

L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso*, vol. II, Torino 1912.

G. TUNINETTI, *Santi e beati piemontesi*, Torino 1998.